

Attraverso gli occhi...la realtà

Amaly Azzarini

**ATTRAVERSO GLI OCCHI...
LA REALTÀ**

racconto

Ad Alfredo compagno di viaggi e di vita

Note dell'autore

La parola avventura, nonostante il trascorrere degli anni e dei modi di viaggiare, per me, non ha ancora perso il suo significato: i grandi spazi e gli aperti orizzonti accompagnati sempre da un po' di timore, continuano ad essere uno stimolo per la conoscenza di nuovi paesi. Per questo, "Viaggi senza ombrello" ha avuto il suo seguito naturale che mi ha permesso il raggiungimento di altre mete

1999 - Etiopia, Valle dell'Omo

2000 - Venezuela - Brasile, Pico da Neblina

2001 - Sudan - Egitto (fine della Transafrica interrotta in Sudan nel 1997)

2002 - Irian Jaya (gli ultimi cannibali)

Nella descrizione di questi ultimi viaggi continuerò ad usare la stessa lealtà adottata precedentemente raccontando i fatti come sono avvenuti, descrivendo le cose come le ho vissute...da semplice osservatrice, con l'ambizione di suscitare ancora qualche curiosità e soprattutto qualche emozione permettendo, al lettore, un'evasione dalla solita routine.

Sono consapevole che molto spesso ci vengono proposti emozionanti racconti scritti da reporter e bellissimi documentari trasmessi dai vari net work, ma il mio intento è quello di dimostrare che anche esseri umani esageratamente normali come me ed Alfredo, con tutte le proprie paure, possono affrontare e raggiungere mete ambiziose.

La conoscenza dei paesi e delle genti è la cultura appassionante che fa maturare le persone, che spesso permette di valutare le notizie e porta a vivere, anche da lontano, gli avvenimenti di cui si viene a conoscenza. Sentire sulla propria pelle il rischio del "diverso" - geografico, climatico, ambientale - fa sì che non si possa mai dimenticare anche il più piccolo particolare vissuto in prima persona.

Qualche volta i ricordi potranno leggermente appannarsi, ma

quando si rievocano i fatti e si racconta delle persone incontrate, dei luoghi visitati o delle difficoltà affrontate, tutto riaffiora e sgorgano dalla bocca e dal cuore parole incontenibili quasi come cascate perenni e inarrestabili. Se l'ascoltatore si prende la libertà di interrompere la narrazione sarà quasi odiato non permettendo il completo godimento che nasce dal rivivere momenti irripetibili in qualunque forma siano stati vissuti: piacevoli o spiacevoli, sereni o tormentati.

La curiosità, quel desiderio soprannaturale di conoscere paesi lontani e la chiara consapevolezza delle scelte, determinante per approfondire la comprensione di luoghi invece di altri, contribuiscono al conseguimento del piacere del viaggio scaturito dalla voglia di inseguire realtà fisiche e umane spesso diverse da quelle in cui viviamo.

Il sostrato di passioni e di impressioni ci aiuta a superare le innumerevoli difficoltà che si incontrano e lo sconforto che ci pervade in presenza dell'estrema povertà di alcuni luoghi.

Di fronte ad alcune popolazioni che vivono una miseria difficilmente descrivibile, mi è capitato spesso di chiedermi per quali meriti personali io abbia avuto la fortuna di nascere e trovarmi dalla parte "ricca" del mondo, quella dove è permessa un'esistenza decorosa in cui possono regnare ipocrisia, moralismo, buonismo e...la paura.

Ipocrisia che ci impone, di riconoscere capi di stato, arrivisti ad ogni costo, che perpetrano furti legittimati dal loro potere, arricchendosi in modo spropositato a discapito del progresso dei popoli, temendone, anzi, la loro presa di coscienza; di accettare gente sordida che emerge da laghi di sangue di milioni di innocenti venduti al macello internazionale della politica più abietta, gente che per il proprio personale egoismo, ha tutto l'interesse a mantenere gli Hutu contro i Tutsi, i mussulmani contro i cristiani, il Darfur diviso dal resto del Sudan, le tribù indios sempre più impoverite degli elementi da cui traggono i mezzi di sostentamento a causa dell'abbattimento indiscriminato degli alberi e dell'inquinamento delle acque.

Moralismo, che creando in noi repulsione e schifo per tutto questo "commercio", ci fa conoscere violenze e turpitudini nonché condannare il disonore dei mercati di carne da letto e...da cannone trasformando, in cloache puzzolenti, le civiltà in putrefazione in cui le bandiere anziché simboleggiare una patria rappresentano il simbolo di ogni personale egoismo.

Buonismo... che invochiamo ogni qual volta, ergendoci a giudici, andiamo alla ricerca del colpevole di qualunque tipo di evento che

abbia causato qualche tragedia. Quello per cui, commuovendoci di fronte alle vittime del sistema, delle guerre o degli elementi scatenati della natura, tacitiamo la nostra coscienza inviando qualche euro senza perdere tempo a cercare di capire e di ragionare sulle motivazioni che hanno determinato i drammi, continuando a non sentirci fortunati di essere nati dalla parte giusta del mondo.

Piangiamo per tutti quelli che si immolano nella falsa luce di un chimerico ideale; ci commuoviamo per quelle genti che non possiedono il minimo vitale, spesso neanche l'acqua; ci si riempiono gli occhi di lacrime udendo il singhiozzo di centinaia di mutilati e di morti frutto delle stupide guerre che si combattono in tutto il mondo, ma solamente quando le notizie diventano clamorose.

Doniamo gli abiti dismessi, i medicinali, a volte scaduti, qualche euro, ma poi...abbiamo paura!



...e continuo a raccontare

LA VALLE DELL'OMO

Sulle orme di Bottego, che dopo la sua prima esplorazione nella terra dei Dancali, affrontò la sua seconda esperienza in Africa che lo condusse alla morte, nella zona compresa fra l'Alto Giuba e il Lago Rodolfo percorrendo l'itinerario lungo il fiume Omo, decidiamo di essere pronti per affrontare un viaggio ancora irto di molte incognite.

E' pur vero che ormai le esplorazioni non rivestono più il carattere di originalità delle scoperte, ma non per questo, certi tipi di viaggi sono diventati più facili anzi, alcuni, presentano difficoltà anche di carattere burocratico – politico per cui è necessario studiare a tavolino, prima di partire, le mosse strategiche da adottare per superarle.

Quando si scelgono certi tipi di itinerari si sa che occorre iniziare le battaglie con largo anticipo : visti, permessi e carnet de passage en douane hanno bisogno di tempi lunghi per essere pronti e questa volta occorre fare i conti anche con l'assenza in Italia di rappresentanze consolari di Gibuti, porto naturale per l'Etiopia, dove dovremo inviare la vettura. Nonostante l'esperienza ormai acquisita, arriviamo, come spesso è già successo, alla vigilia della partenza con l'ansia di non riuscire ad ottenere il tutto per tempo.

Occorre preparare la vettura con molto anticipo al fine di far coincidere quanto più possibile, la data di arrivo della nave nel porto di destinazione con quella del nostro arrivo via aereo, cosa non semplice quando si tratta di utilizzare dei cargo, per cui le date sono sempre approssimative e trovare il posto su voli che possano offrire tariffe agevolate affinché i comuni viaggiatori senza sponsor, possano sopportarne il costo.

Nonostante tensioni, timori, ansie e nervosismo che, da sempre, dominano la vigilia della partenza, riusciamo a salire sull'aereo con

destinazione Gibuti, ex Somalia francese: la macchina dovrebbe essere già ad attenderci.

All'aeroporto di Genova non sembra esserci traccia dell'aereo che ci deve portare a Parigi. Nessuna indicazione, nessun segnale e neanche viaggiatori: ma il volo esiste?

Ebbene l'aereo parte regolarmente con un po' di ritardo ed eccoci in viaggio!

Reduci dall'aeroporto fantasma, il Charles de Gaulle di Parigi che ci accoglie con tutte le sue luci sfavillanti, ci fa quasi girare la testa. Attraverso tapis roulant, scale mobili, bus navetta riusciamo a conquistarne l'uscita; dobbiamo trascorrere la notte nella Ville Lumière: come inizio di vacanza non è male!

Dopo la ricerca di un alberghetto che ci consenta un pernottamento non troppo costoso, ci tuffiamo nella città. Il nostro abbigliamento pseudo esploratore male in arnese, non è molto adatto alla frequentazione di locali "a la page", ma girare per le vie di Montparnasse o Saint Germain de Près, ammirare la Tour Eiffel, passare davanti al Louvre, ci fa trascorrere molto piacevolmente e in modo romantico la prima serata delle nostre vacanze, non altrettanto è per il pernottamento, ma ormai siamo già proiettati verso l'Africa e tanto basta per riconciliarci con tutto e con tutti.

Un piacevole volo ci porta a Gibuti.

Arriviamo al crepuscolo: il tramonto, come sempre in terra d'Africa, tinge il cielo di un colore rosso fiammeggiante e lascia, dalla parte opposta alla sua culla, sul mare, un' inimmaginabile luce dorata. Velocemente, come succede quanto più ci si avvicina all'equatore, è buio. Si accendono tutte le luci e mentre su un taxi siamo alla ricerca di un albergo, ci rendiamo conto di quanto la città abbia mantenuto il vecchio stampo coloniale francese: francese è la lingua più parlata, franco è il nome della moneta nazionale.

I francesi sono sempre rimasti a Gibuti da quando, alla fine dell'800, il Sultano di Obock e Tadjura, di etnia Afar, concesse il diritto di stabilirsi nell'area nord per difendere i propri interessi dopo la dominazione britannica e gli Issa stipularono un contratto con cui dettero il permesso di prendere possesso della parte meridionale costituendo la Costa francese dei somali, di cui presenta evidenti tracce architettoniche. L'omonima capitale, edificata sulla costa nord della baia, rappresenta un avamposto di grande importanza strategica per la sua posizione che la contrappone allo Yemen del Sud, posto sull'altra sponda del Mar Rosso, tanto che anche la Legione straniera ha trovato proprio nello Stato di Gibuti la sede per i propri addestramenti.